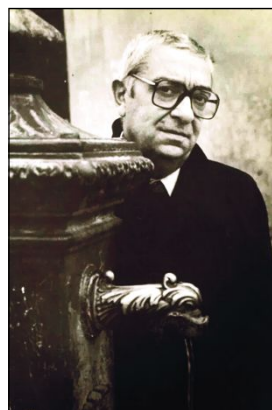


zione del «Milione» di Marco Polo (1928); «Toponomastica veneta» (1961); «Dizionario di toponomastica lombarda» (1961); «Dizionario etimologico italiano» (1961); «Dizionario di toponomastica piemontese» (postumo, 1965).



**OLIVIERI RENATO (Sanguinetto [VR] 1925-Milano 2013)** - Giornalista, si è imposto come uno dei più abili interpreti del giallo all'italiana con molti racconti, che vennero pubblicati dal 1982 sul quotidiano «Il Giorno», e romanzi ambientati a Milano, nei quali è protagonista solitamente il commissario Ambrosio, una specie di Maigret ricco di interessi culturali, ma i fatti sono sempre avvolti da suggestive atmosfere che diventano la parte più affascinante della narrazione. Tra le sue opere emergono: «Il caso Kodra» (1978), «Maledetto Ferragosto» (1980), «Dunque morranno» (1981), «L'indagine interrotta» (1983), «Villa Liberty» (1985), «Largo Richini» (premio Campione 1988), «Ambrosio indaga» (1988), «Hotel Mozart» (1990), «Ambrosio ricorda» (1993), «Madame Strauss» (1993), «La fine di Casanova» (1994), «Il dio danaro» (1996). Ha diretto fino all'ottobre 1989 il mensile «Millelibri».

**OLIVIERI SAN GIACOMO ARTURO (Torino 1862-Roma 1903)** - Nei racconti («Fanti e cuore», 1893; «La vita nell'esercito», 1895; «San Martino», 1899; ecc.) e nei romanzi («I richiamati», 1897; «Il 101° fanteria», 1899; «La spia», 1902; ecc.) trattò con misurato realismo e sensibilità moderna i problemi della vita militare. Con il romanzo «Il colonello» (1896), rese celebre l'editore Carlo Aliprandi e la sua fortuna fu tale che venne tradotto anche in lingua inglese.

**OLSCHKI LEONARDO (Verona 1885-Berkeley 1961)** - Figlio dell'editore Leo Samuel, fu professore di filologia romanza alle università di Heidelberg e di Roma prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Tra i suoi numerosi libri e saggi di critica, storia letteraria ed erudizione, sulla letteratura e il pensiero italiani si ricordano in particolare «La poesia italiana del Cinquecento» (1933) e «Struttura spirituale e linguistica del mondo neolatino» (1935). Inoltre bisogna segnalare i saggi e le monografie su Machiavelli (1945), Dante (1953), Marco Polo (1943, 1957).

**OMBRES ROSSANA (Torino, 1931-Livorno 2009)** - Dapprima influenzata nei suoi versi dal modello poetico di Cesare Pavese («Le ciminiere di Casale», 1962), si è poi via via rivolta, sia in poesia («L'ipotesi di Agar», 1968; «Bestiario d'amore», 1974; «Le belle statuine», 1975) sia nei romanzi («Principessa Giacinta», 1970; «Memorie di una diletta», 1977; «Serenata», 1980), verso un simbolismo intriso di elementi misticizzanti e pervaso da una notevole carica erotica. Nel 1994 ha vinto il premio Grinzane Cavour con il romanzo «Un dio coperto di rose» (1993).



**ONGARO ANTONIO (Nettuno 1560 circa-Valentano 1593)** - Ancora giovanissimo studia giurisprudenza e si dedica contemporaneamente allo studio preferito della poesia. Affascinato dalle opere di Torquato Tasso, suo contemporaneo, cerca di imitarlo scrivendo un travestimento piscatorio dell'«Aminta» (l'«Alceo», detto l'«Aminta bagnato») che, per quanto riguarda il contenuto, costitui-

sce una innovazione della poesia pastorale, e una egloga autobiografica («Fillide») in cui il poeta si cela sotto l'anagramma Ganoro. Reciterà per la prima volta l'«Alceo», nella sala dell'antico Palazzo Baronale di Nettuno alla presenza della corte dei Colonna. Il pregio e l'eleganza del verso sono degni di ammirazione, ed il poema, per i suoi chiarissimi pregi, può annoverarsi fra le cose preziose che onorano la poesia italiana. Ongaro vi espresse i sogni, le sue speranze fervide, gli amori giovanili, la sua terra natale. È un quadro smagliante nei suoi minimi dettagli, che illustra l'orizzonte di Nettuno sua patria.

**ONOFRI FABRIZIO (Roma, 1917-1982)** - Figlio di Arturo. Antifascista, esponente della Resistenza e membro del comitato centrale del PCI fino al 1956, si dedicò poi interamente alla pubblicistica, dirigendo le riviste «Tempi moderni» e «Almanacco dell'economia, della politica e della cultura». Studioso dei problemi della vita sociale del nostro tempo («La condizione operaia», 1955; «Classe operaia e partito», 1957; «Socialismo e potere», 1963; «Potere e strutture sociali nella società industriale di massa», 1967; «L'uomo e la rivoluzione», 1968; «Pene d'America», 1972; «Controcultura e rivoluzione. Movimenti spontanei e poteri controrivoluzionari», 1974; «La rivoluzione degli altri», 1978), fu anche romanziere attento a riprodurre le incertezze politiche e le sofferenze esistenziali del suo tempo («Via del Maltempo», 1942; «Manoscritto», 1948; «Roma 31 dicembre», 1961; «In nome del padre», 1968).



**ORANO PAOLO (Roma 1875-Nocera Inferiore [SA] 1945)** - Professore di filosofia nei licei, aderì al PSI e fu dal 1903 redattore dell'«Avanti!». Staccatosi nel 1906 dal PSI divenne uno dei più attivi sostenitori del sindacalismo rivoluzionario, dirigendo dal 1907 la rivista «Pagine libere» (Lugano, 1907 e sgg.) e poi «La lupa» (Firenze, 1910-1911). Deputato dal 1919, aderì al fascismo e diresse nel 1924-1925 l'edizione romana del «Popolo d'Italia». Ebbe vasta notorietà fra gli anni Venti e la prima metà degli anni Quaranta del Novecento, grazie alla propria attività di saggista e docente. Nel 1930 entrò a far parte del corpo docenti dell'Università di Perugia, facoltà di cui divenne preside nel 1933 e assunse due anni più tardi la carica di rettore. Senatore dal 1939, fu internato nel 1944 nel campo di concentramento alleato di Padula. Lasciò vari scritti, tra cui: «Cristo e Quirino» (1901), «I patriarchi del socialismo» (1904), «I moderni» (medaglioni biografici, 1908-1926), «Nel solco della guerra» (1915), «L'educazione fascista» (1933), «Fascismo, idea universale» (1936), «Gli ebrei in Italia» (1937). Fu tra l'altro biografo di alcuni fra i personaggi più rappresentativi dell'Italia fascista del tempo, e diede alle stampe le opere «Mussolini, fondatore dell'Impero fascista» (1940), «Mussolini al fronte della storia universale» (1941), «Balbo» (1940), «De Vecchi Di Val Cisono» (1935) e «Rodolfo Graziani generale scipionico» (1936).

**ORBICCIANI BONAGIUNTA (Lucca, 1220-1290 circa)** - Fu tra coloro che più efficacemente importarono in Toscana le forme poetiche provenzalesi della scuola siciliana e soprattutto quella di Jacopo da Lentini, le cui caratteristiche sono da un lato una certa melodicità, dall'altro la sentenziosità. La sua superstita produzione lirica, assommante a 38 componimenti (oltre ai 18 sonetti, 11 canzoni, 2 discorsi, 5 ballate), riprende puntualmente i temi della poesia siciliana aulica e popolare, amatoria e sentenziosa. Estraneo e in certa misura ostile alla poesia stilnovista. Viene ricordato inoltre come il poeta più noto del Purgatorio dantesco per la lettura dell'episodio del canto XXIV che Dante, per far meglio risaltare la novità del Dolce Stil Novo, mette opportunamente sulle labbra di Bonagiunta.